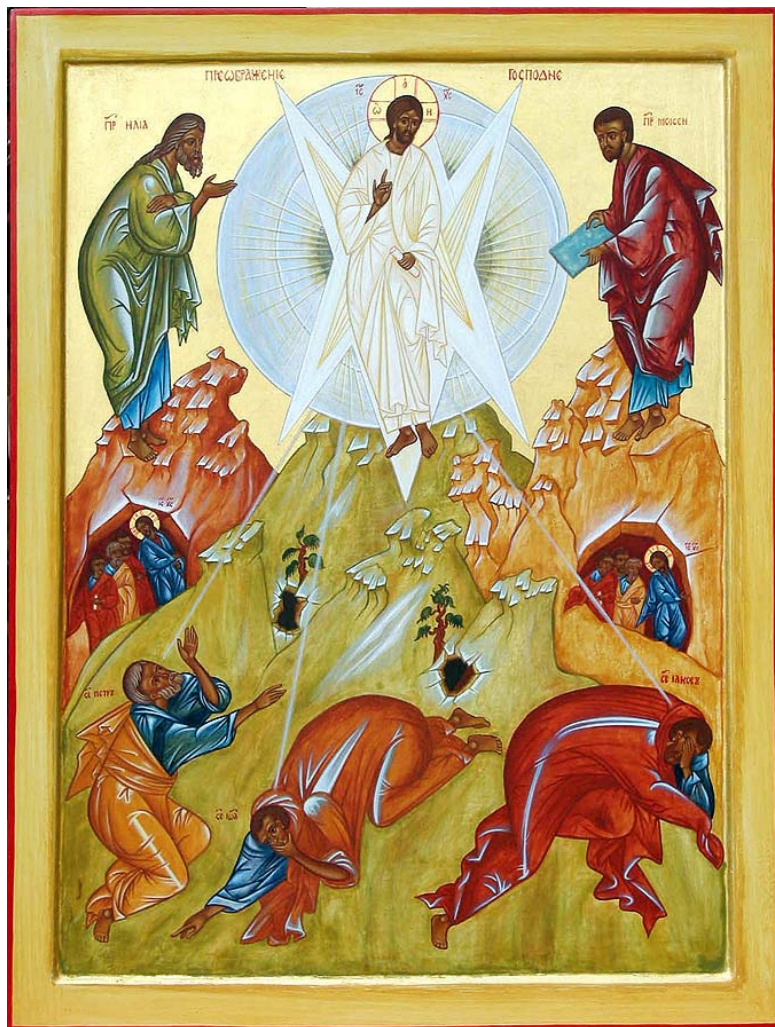


LA TRASFIGURAZIONE



“La figura del Cristo è il volto umano di Dio, lo Spirito Santo riposa in lui e ci rivela la Bellezza assoluta, divino-umana, che nessun’arte può mai rendere adeguatamente, e che l’icona può suggerire mediante la raffigurazione”

P. Eudokimov

Luca 9,23

“Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. 24 Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. 25 Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso? 26 Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli
santi.

27 In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio».

28 Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare.

29 E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. 30 Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, 31 apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. 32 Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. 33 Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quel che diceva. 34 Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. 35 E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo». 36 Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.”

La trasfigurazione occupa un posto di straordinario rilievo per un pittore di icone, anticamente l'apprendistato si concludeva con la pittura di questo soggetto che prevedeva (fra l'altro) un mese di digiuno, affinché ci si potesse presentare preparati a questo compito. Non casualmente questo è il primo ed emblematico soggetto da dipingere, perché si potrebbe opportunamente dire che chi stringe la sostanza del mistero della trasfigurazione abbia nello stesso tempo colto la radice che regge la pittura iconografica: la luce increata che entra nella carne e la divinizza trasformandola in una luce che si irradia verso l'esterno e “trasfigura” la natura dell'uomo.

La festa

Per la Chiesa, la trasfigurazione esprime nella maniera più completa la teologia della divinizzazione dell'uomo. In un inno si canta *“In questo giorno sul monte Tabor, Cristo trasformò la natura peccatrice di Adamo. Avendola coperta del suo splendore, la divinizzò”*. Secondo una antica tradizione, la Trasfigurazione di Gesù avrebbe avuto luogo quaranta giorni prima della sua crocifissione, ed è stata fissata il 6 agosto, in relazione all'esaltazione della croce il 14 settembre. La festa entrò in uso alla fine del V secolo e già nel VI secolo se ne trovano insigni rappresentazioni nei mosaici, a Ravenna e a Santa Caterina del Sinai. Lo schema iconografico riproduce il momento centrale del racconto evangelico e poche sono le varianti o i particolari aggiunti nei vari secoli¹

¹ G. Passarelli, *Icone*, JacaBook 2000, p.258

Descrizione dell'immagine

L'impianto fondamentale dell'icona ricalca fedelmente l'episodio evangelico. Gesù è sulla sommità del monte Tabor e accanto a lui appaiono Mosè e Elia, sotto si trovano invece i tre discepoli che Gesù aveva portato con sé: Pietro, Giacomo e Giovanni. Tipicamente iconografico è il tentativo di cristallizzare la narrazione in una visione unitaria e senza tempo: non vi è il desiderio di narrare ma di rendersi contemporanei all'evento stringendolo in una sola visione d'insieme che introduce nella contemplazione del Mistero.

Una prima bipartizione divide chiaramente il dipinto in due riquadri: in alto Gesù entro la mandorla con Mosè e Elia indica la sfera celeste e la visione che sostituisce i due più alti rappresentanti della rivelazione antica con la figura di Gesù; in basso i tre discepoli colmi di paura per la visione che si contorcono nella fuga. La bipartizione in realtà sottolinea la figura di Cristo che campeggia al centro e in alto. Egli è mandato per sostituire e superare Mosè ed Elia (la Legge e la Profezia) e si pone come autore e perfezionatore di una nuova umanità "trasfigurata" dall'azione dello Spirito che divinizza l'uomo: sorte che già investe i tre discepoli che si contorcono per i primi effetti di questa azione.

Il colore della montagna, verde delicatissimo e brillante evoca l'inizio della nuova creazione già sottolineata dal movimento verso l'alto e nel processo di "scarnificazione" delle rocce (tipicamente iconografico), ma sottolineata particolarmente dal colore che si rifà con probabilità alla menzione biblica relativa "*ai pascoli di erba verde*". E' Cristo il buon pastore che conduce i suoi discepoli verso una nuova terra, una nuova realtà, che essenzialmente si riassume nel mistero della divinizzazione (Soprattutto ricorda che dove avevano fallito Mosè ed i Profeti, è invece riuscito Gesù). Gli arbusti, che escono dalle rocce, con risvolti dorati indicano ulteriormente che la creazione partecipa al moto ascensionale già impresso dalla vittoria di Cristo sul "Principe di questo mondo".

Gesù è rappresentato secondo gli stilemi ricorrenti. E' contenuto all'interno della "mandorla", che indica la presenza di Dio in una azione mirabile (presente soltanto nel Battesimo, nell'Annunciazione, nella Trasfigurazione, nella Discesa agli inferi e nella Dormizione di Maria) e sottolinea la straordinaria portata del mistero peculiare contenuto in questo episodio. La mano destra benedice, mentre la sinistra contiene il rotolo del "chirografo" del peccato, cioè il documento che secondo la tradizione conteneva la

condanna del peccato di Adamo ed Eva: chiara anche la simbologia, al maledizione viene stornata dalla misericordia e dalla benedizione. Il movimento della figura, grazie al ricercato movimento che rende instabile l'equilibrio, richiama invece il duplice movimento di Salita e di Discesa impresso dalla Discesa agli inferi e la successiva vittoria sul male, la liberazione degli uomini e la salita al cielo. Il colore, bianco, è inusuale e viene applicato a causa del richiamo esplicito del Vangelo alle "vesti divenute bianchissime", l'idea della "bianchezza superlativa" viene resa qui attraverso la lumeggiatura dorata, prerogativa unica di Cristo e indica soprattutto l'irraggiamento verso l'esterno causato dalla sovrabbondanza della presenza divina che avvolge e trasforma "trasfigura" appunto l'umanità.

Elia, sulla sinistra è uno dei personaggi di maggior rilievo dell'antico testamento, la tradizione vuole che non abbia visto la morte, ma che sia stato assunto in cielo trasportato da un carro di fuoco, chiara indicazione di una santità e di una vicinanza con Dio raggiunta già a partire da questa vita. Qui appare in un atteggiamento di adorazione verso Cristo, mentre con la mano destra lo indica come colui verso il quale occorre orientarsi, i colori delle vesti, verde e azzurro, indicano entrambi la spiritualità; l'idea sembra questa: la ricerca dell'uomo di salire verso Dio nel desiderio di spiritualizzarsi riceve il coronamento nella persona di Gesù.

Mosè, sulla destra rappresenta l'altro personaggio eminente dell'antico testamento, chiamato da Dio per liberare il popolo dalla schiavitù, è colui che riceve le tavole della legge (che nella rappresentazione egli stringe fra le mani). Qui appare in atteggiamento di colui che adora "uno più grande". I colori della veste, estremamente suggestivi, sono il blu, segno dello Spirito e il rosso segno della umanità. In realtà il colore rosso si mescola con il giallo, che nella simbologia indica il dubbio e la fatica della vita di fede. Sono colori che parlano del vissuto di Mosè e indirettamente dell'impossibilità dell'uomo di avvicinarsi a Dio attraverso l'osservanza della legge.

Mosè ed Elia sembrano rappresentare quindi gli estremi della ricerca dell'uomo di raggiunge Dio, o attraverso la purificazione spirituale (Elia) o la ricerca dell'osservanza dei comandamenti (Mosè). Entrambe queste vie vengono giudicate come inefficaci e viene rovesciata la prospettiva: l'uomo è salvo grazie alla condiscendenza di Dio che in Gesù rivela e comunica il suo amore per gli uomini.

Pietro sulla destra è rappresentato con le vesti tradizionali colore blu e giallo, che indicano la vicinanza con Dio (l'elezione) e il dubbio. Diversamente dagli altri discepoli egli è in posizione eretta, ad indicare la dignità di "capo" della Chiesa, sottolineatura che si avvale anche della veste che si alza verso l'alto attorno al capo. E' anche l'unico che può

fissare gli occhi sull'apparizione che lo sovrasta (i vangeli infatti riportano il dialogo che egli tiene con Gesù: facciamo tre tende...), mentre come già Elia indica agli altri la direzione da seguire: la visione di Gesù trasfigurato. E' pensabile che l'autore abbia voluto sottolineare il paradosso della forza e dell'elezione di Pietro. Proprio perché umiliato dal peso del rinnegamento fatto a Gesù per tre volte e toccata con mano la misericordia tenerissima di Dio egli può essere a capo dei discepoli (*"pasci le mie pecorelle: Gv 21"*), perché in grado di "compatire" le debolezze che accompagnano ogni uomo che intraprende un itinerario di fede.

Giovanni sulla sinistra è rappresentato con le vesti del "discepolo amato", e appare in numerosissime rappresentazioni iconografiche (la Crocifissione, L'ultima cena, ecc.). Giacomo il fratello viene rappresentato con una variazione: la veste rossa (probabile indicazione del martirio).

I discepoli portano tutti la stessa veste blu, segno della elezione e della presenza di Dio, ma variano il colore del mantello: Giallo, Rosso e Porpora. Si vuole indicare che la chiamata è intessuta concretamente dalla fatica multiforme di vivere un itinerario da credenti. La chiamata di Dio si esprime e si costruisce come itinerario attraverso il dubbio (giallo), la sofferenza e il sangue (rosso), la fatica e lo slancio di un amore incondizionato (porpora). I tre discepoli rappresenterebbero quindi il "tipo" dell'umanità coinvolta nel processo di "riplasmazione" generata dall'azione dello Spirito. Le pose plastiche: rovesciamenti, contorcimenti, mancanza di equilibrio esprimono mirabilmente l'azione dello Spirito Santo nel contatto con la carne segnata dal peccato dell'uomo. La citazione di Gv 16,23 è forse la più calzante: "La donna quando partorisce geme e soffre, ma dopo il suo dolore si trasforma in gioia, perché ecco, è venuto alla luce un uomo". Le pose dei discepoli tentano di rappresentare appunto la devastante, ma trasformante azione dello Spirito quando investe l'uomo.